

mercato, non era possibile fare contratti superiori alle 200 tonnellate, perchè se fatti per consegna pronta (è arcinoto che i carbonieri nel 2° semestre 1915 non hanno contrattato che per contanti, o contrassegno) sarebbe mancato il denaro per pagamento; se a consegne ripartite, non si sarebbero trovate ditte che assumessero impegni.

Il 5 ottobre si fece invito a dodici ditte per offerte; tra le sei che fecero offerte, condizionate alla disponibilità dei vagoni, si acquistarono 200 tonnellate di fossile a L. 90 e 91,50; il 16 novembre si ripeté l'invito senza esito conveniente e non ostante si acquistarono 100 tonnellate di fossile, ma i relativi contratti furono stornati per mancanza di vagoni, malgrado le nostre insistenze e l'intervento dell'autorità prefettizia; il 18 novembre si richiesero alla Commissione governativa 200 tonnellate di fossile senza risultato immediato, e finalmente il 27 novembre, a Torino, facevamo acquistare 100 tonnellate di fossile dalla ditta Chiappello. Il 1° dicembre io rassegnavo le dimissioni da Presidente. E' ben vero che verso la fine di dicembre l'azienda ebbe settanta-cinque tonnellate di fossile dalla Commissione governativa, ma ciò era una conseguenza della nostra domanda del 18 novembre e così il Sindaco, tanto caro — oggi — al cuore dell'articolista del *Risveglio*, con poche altre tonnellate di fossile da fornace, acquistato a Savona, poteva garantire il carbone per un mese come afferma, con tante lodi, il *Risveglio*.

Secondo addebito: avete venduto tutto lo stock di coke in estate ad un prezzo inferiore alle lire 70 quando valeva 100 lire, mentre avreste dovuto conservarlo per l'inverno.

Nell'anno passato si era creduto conveniente sospendere temporaneamente la vendita: risultato fu: magazzini pieni di coke, cassa vuota per acquisto di fossile e conseguente necessità di ricorrere, mentre non avevamo alcun obbligo, al Credito Provinciale per un prestito.

Una pubblica amministrazione che non ha dotazione di capitale circolante, e che tanto meno può fare l'usuraia speculando sulle gravezze del momento, è costretta a realizzare, e noi abbiamo venduto il coke ai seguenti prezzi:

Da gennaio al 5 marzo	da L. 5,75 a L. 6,—
Da marzo a giugno	» 6,50
Da giugno a tutto luglio	da » 6,80 a » 7,—
Da luglio al 18 agosto	da » 7,— a » 7,50
dal 18 al 31 agosto	da » 7,75 a » 8,—
dal 1 settembre al 4 ottobre	» 8,75
dal 4 al 25 ottobre	» 9,50
dal 25 ottobre al 18 dicembre	» 10,50

E nel fissare questi prezzi noi abbiamo cercato di mantenerci in lieve diminuzione sui prezzi praticati dagli altri rivenditori sulla piazza, anche per agire come calmieri ed evitare le ingorde speculazioni.

E ciò è tanto vero che i prezzi praticati nelle città vicine furono i seguenti:

Alessandria: Genn. 6,00 - Febb., Marzo, Aprile 6,40 - Maggio 6,80 - Giugno, Luglio 7,20 - Agosto 8,00 - Settembre 9,00 - Ottobre, Nov., Dicembre 10.

Asti: Genn. 5,20 - Febb., Marzo 6,00 - Aprile 6,50 - Maggio, Giugno 7,00 - Luglio 7,20 - Agosto 7,50 - Settembre 9,00-10,00 - Ottobre sospeso per mancanza - Novem. e cem. 12,00; ai poveri per quantità inferiori al quintale L. 10.

Terzo addebito: non avete preparato il bilancio in tempo per cui anche quello del Comune dovrà subire un ritardo. L'accusa è destituita perfino di buon senso: come potevamo preparare un bilancio in novembre quando non si sapeva quale decisione avrebbe presa l'Amministrazione comunale in rapporto all'illuminazione pubblica? Si tratta, come tutti sanno, del quarto della produzione dell'Azienda che doveva scomparire o comparire nel bilancio, e lo sanno tutti, principalmente l'autorità tutoria, che i bilanci delle aziende municipalizzate non sono come i bilanci delle società anonime a cui basta un colpo di maggioranza — Dio sa come procurata — per farli approvare.

Dovrei ancora trattare della sospensione del gas agli utenti dei Bagni, ma ciò mi riservo di fare nel prossimo numero.

Si è voluto dall'Amministrazione comunale prima, dall'articolista del *Risveglio* poi, far credere che in noi fosse mal animo o partito preso contro la illuminazione elettrica in genere e contro la *Fulgur* in particolare e si è anche scritto altrove che « si dovettero vincere delle difficoltà » dipendenti da considerazioni di ripugnanza delle parti a trattare tra « di loro... »

Niente di più inesatto: erroneo convincimento in alcuno in buona fede, forse: sfruttamento interessato e partigiano negli altri.

Ho cercato di esporre, quanto più brevemente era possibile, i miei convincimenti: giudichi il pubblico anche da queste incomplete considerazioni, se la questione poteva essere risolta con un colpo di spada, come piacque all'Amministrazione comunale di fare con una delibera d'urgenza della Giunta. Con mie lettere 20 aprile, 26 giugno 1915 e con deliberazioni comunicate a norma di legge, la Commissione non ha mancato di richiamare l'attenzione della Giunta sull'aggravarsi della situazione del mercato dei carboni.

Non a noi la responsabilità se essa non ha creduto di prendere provvedimenti; certo è che nessuno avrebbe umanamente potuto prevedere che, dal 15 luglio 1914 al 10 dicembre 1915, da Cardiff, i noli sarebbero saliti da L. 8,90 a L. 81,25 per tonnellata: il cambio da L. 1,27 a 24,38 per tonnellata, mentre in realtà, il costo del carbone a Cardiff, nello stesso periodo di tempo, saliva solamente da 22,80 a L. 25. E poiché noli e cambio, come i premi di assicurazione, sono coefficienti variabilissimi, dovuti specialmente alla guerra, mi pare un vano atteggiarsi a superuomini affermare che, forse, né noi e neppure i nostri nipoti, vedremo più il fossile a L. 25 la tonnellata.

Ho abusato molto, troppo anzi della bontà del lettore e della tua, caro direttore; ma la questione è di capitale importanza, e soprattutto il pubblico — il giudice imparziale — deve conoscere la verità dei fatti, non le meschinità delle persone, per pronunciare il suo verdetto.

Per conto mio posso con tutta serenità ripetere:

... coscienza m'assicura
la buona compagnia che l'uom francheggia
sotto l'usbergo del sentirsi pura.

Grazie, caro direttore, della benevola ospitalità, e credimi sempre tuo aff.mo

Avv. Vittorio Scuti

Ill.mo Sig. direttore della *Bollente*

La prego voler rendere di pubblica ragione la presente:

Un anonimo tutore della *Fulgur* riporta, nell'articolo risposta all'avv. Scuti nel numero 1 del *Risveglio*, una lettera che sarebbe stata scritta il 15 febbraio 1915 da un amministratore del gas ad un grande rivenditore di energia elettrica.

Perchè siano conosciute le singole responsabilità dichiaro che la lettera è mia e fu indirizzata all'ing. Sacco, Francesco dell'impresa elettrica di Canelli.

E tanto premesso non raccolgo le maligne insinuazioni, né le illogiche e false deduzioni, né il linguaggio volgare, ed affermo:

che la lettera fu scritta dopo che la *Fulgur* era stata informata della probabile decisione di supplire la luce del gas per l'illuminazione pubblica con luce elettrica, ed all'uopo interpellata dal direttore dell'azienda stessa.

La società *Fulgur* credette bene non rispondere all'amministrazione del gas, e fu bene per essa, non perchè rifugga dalle vie traverse, ma perchè abusando dell'altrui buona fede ebbe in comunicazione documenti che avrebbero dovuti essere riservati e che al certo pregiudicavano i suoi interessi, ed ostacolavano quello che sapevano di poter ottenere con loro grande vantaggio, essendo unici sulla piazza a far la voce grossa da poter far sentire al Comune.

La lettera che contro di me si eleva a terribile capo d'imputazione ed, alla quale si vuol dare mala interpretazione, non rispecchia altro che la mia idea di risolvere la grave questione colla minor spesa possibile, cercando d'aver dati precisi, proposte diverse e concrete da sottoporre al Consiglio Comunale.

Non certo per fare degli affari, ma semplice richiesta di condizioni a persona di cui si conosce la competenza in materia e la possibilità in merito.

L'anonimo scrittore che è sempre alto in tutto il suo dire, ma lo è più nei suoi interessi, vorrebbe insinuare che io per l'affare temevo la visita dell'ing. Sacco in Acqui, motivo per cui avrei dato appuntamento a Nizza.

E' pura mala fede: tanto è vero che il sig. Sacco venne ad Acqui — in giorno di mercato — vi fu abboccamento coll'avv. Scuti presidente dell'azienda, ed a questi direttamente furono mandate le proposte in data 6 aprile scorso.

Nessun mistero quindi; *pour parler* onesti, fatti senza soggezione, per meglio essere informati, e pel bene dell'azienda; non certe contrattazioni illecite e simili a quelle cui forse è abituato l'anonimo, al quale osservo infine che per ora mi sono limitato a mettere in chiaro le cose, e che mi riservo altra via per la tutela della mia integrità morale, usando ove duopo mezzi più persuasivi per la mia soddisfazione personale.

Rag. E. GHIGLIA

L'industria del gas e l'economia nazionale

Per una coincidenza strana, il n. 10 dell'importante giornale *Il Sole* di Milano di ieri, gentilmente favoriti da un amico, pubblica, sotto questo titolo, il seguente articolo.

« Generalmente si ritiene dalla popolazione e si ritiene anche da molti tecnici che l'industria del gas sia, per l'Italia, antinazionale, nel senso che ci obbliga ad importare molto fossile dall'estero, fossile che al nostro paese manca completamente.

Non vi è maggior errore di questo, errore che può essere causa di giudizi fallaci e di atti molto gravi in danno della economia nazionale.

Distillando carbon fossile si ottiene — oltre il gas — coke, catrame ed ammoniaca (solfato ammonico).

Tenendo per base i prezzi dei tempi normali (perchè con le forti oscillazioni generate dalla guerra, risulta ora impossibile stabilire un conto qualsiasi) si dimostra facilmente come il prezzo di una tonnellata di fossile reso a « bordo Genova » il seguente rapporto:

Per valore di fossile, uguale a 100; coke ricavato, netto da combustibile occorrente per la distillazione, valore uguale a 102; catrame ricavato, id. id. a 10; solfato ammonico (netto di spesa per acido solforico) valore uguale a 5; ossia, contro 100 spese stanno 117 ricavate — oltre il gas.

Quindi, qualora non si importasse fossile in Italia per l'industria del gas, si dovrebbe spendere di più all'estero per importare i derivati da esso — gas escluso. Anzi, ad onta della produzione nazionale del coke, del catrame e del solfato ammonico, vediamo come e coke e catrame (e i suoi derivati) e solfato ammonico vengano ancora in larga copia importati.

E' chiaro che per l'economia nazionale sarebbe necessario che la industria del gas si sviluppasse molto di più di quanto non sia in Italia e si può ben dire che se l'industria del gas non esistesse si dovrebbe inventarla per l'Italia.

Il fossile che si importa per le altre industrie — compreso quello per gli impianti di produzione elettrica — è una vera passività per l'economia nazionale: sbarco del fossile dai vapori — trasporto per ferrovia — distillazione del fossile — distribuzione del gas, e dal servizio di capitali (interessi e ammortamenti).

Nel servizio capitali entra pur troppo molta parte non nazionale; questa però non è colpa del genere di industria; ma bensì degli italiani che non hanno mai voluto comprenderla nel passato, come la disprezziamo nel presente; speriamo si ravvedano in futuro.

E quello che vale per l'industria del gas vale pur troppo in genere per tutte le industrie chimiche delle quali siamo deficienti più di cognizioni che di mezzi.

Ing. Carlo Gamuzzi

Non commentiamo: i signori del *Risveglio* possono imparare qualche cosa.